

Transito del padre san Francesco



*3 ottobre 2024
Cortona,
Chiesa di San Francesco*

Testi liberamente tratti da:

- *Francesco D'Assisi. Una vita inquieta, Fr. Massimo Fusarelli, Rizzoli, 2024*
- *Fonti Francescane*

Cel. Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo.

Ass. *Amen.*

Cel. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo,
l'amore di Dio Padre
e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.

Ass. *E con il tuo spirito.*

Cel. O Dio, al beato padre nostro Francesco hai donato il premio dell'eterna beatitudine: concedi anche a noi, che celebriamo ora con sentimenti filiali la memoria del suo transito, la grazia di raggiungere felicemente il premio della stessa beatitudine.

Per Cristo nostro Signore.

Ass. *Amen.*

Canto: Sia laudato san Francesco (Laudario di Cortona)

si - a lau - da - to San - Fran - ces - co quel ch'ap - par -
4 ve/en cro ce - fis - so co - mo - re de - to - re.

A Cristo fo configurato,
de le piaghe fo signato
inperciò che avea portato
scripto in core lo suo amore.

Rit...

A La Verna, al monte sancto,
stava 'l sancto cum gran pianto;
lo qual pianto li torna in canto
il Seraphyn consolatore.

Rit...

Quando fo da Dio mandato
san Francesco lo beato,
lo mondo k'era entenebrato
recevette gran splendore.

Certe cose si pagano. La ferita che ormai segna il corpo e la vita di Francesco sanguina, non solo fisicamente. Se da una parte quanto è accaduto sul monte lo ha pacificato, dall'altra gli fa sentire il rischio di fermarsi. Per questo continua a restare centrato nella relazione con Dio.

Frate Leone, a nome degli altri, gli dice: «Francesco, hai bisogno di una sosta. Rientriamo e andiamo a San Damiano, dove madonna Chiara e le sue sorelle ti aspettano, per prendersi cura di te».

Finalmente qualche giorno dopo, Francesco, sentendo il loro affetto e riconoscendo la sua condizione, esclama: «**Va bene, andiamo!**».

Chiara arriva subito con altre sorelle, gli fanno festa quasi incredule e felici che sia lì, con loro. Hanno già preparato una capanna accanto alla chiesetta. Due compagni si fermano con lui. Ora Francesco può abbandonarsi alla preghiera, disturbata solo dai dolori agli occhi e dai topi. Non dispone più di se stesso, è «suddito e sottomesso a tutti gli uomini, e non soltanto agli uomini, ma anche a tutte le bestie e alle fiere». Non è forse questa la vera e perfetta obbedienza che rende la persona abbandonata, liberata dall'animosità di chi vuole controllare tutto e tutti?

I giorni trascorrono lenti e sofferti.

Francesco è tribolato e confortato al tempo stesso.

La cura che riceve dai fratelli e da Chiara e dalle sorelle gli fa sentire la mano stessa di Dio che si posa su di lui e lo custodisce. Il ricordo di quanto ha vissuto a San Damiano lo visita con dolcezza e gli fa rivedere frammenti della sua avventura, che ripercorre volentieri, lasciandosene trasportare.

Canto: Alto e glorioso Dio (Frisina)

Alto e glorioso Dio
illumina il cuore mio,
dammi fede retta, speranza certa,
carità perfetta.

Dammi umiltà profonda,
dammi senno e cognoscimento,
che io possa sempre servire
con gioia i tuoi comandamenti.

Rapisca ti prego Signore,
l'ardente e dolce forza del tuo amore
la mente mia da tutte le cose,
perché io muoia per amor tuo,
come tu moristi per amor dell'amor mio.

Una fredda mattina avverte che proprio in mezzo al travaglio della vita si fa avanti un mondo finalmente nuovo. Avverte più vicina la cura del Signore e questo provoca in lui una gioia che non sentiva da tempo.

Così rispose a frate Elia, che vedeva che Francesco, in mezzo ad atroci sofferenze, attingeva dal canto gaudio e coraggio nel Signore: «Fratello, lascia che io goda nel Signore e nelle sue Lodi in mezzo ai miei dolori, poiché, con la grazia dello Spirito Santo, sono così strettamente unito al mio Signore che, per sua misericordia, posso comunque ben esultare nell'Altissimo! Voglio, quindi, a lode di Lui e a mia consolazione e per edificazione del prossimo, comporre una nuova lauda del Signore riguardo alle sue creature».

Gli occhi di frate Francesco, ormai offuscati, vedono l'universo attraversato dalla luce della Pasqua di Cristo, nella quale tutto è redento, pacificato:

*(1ª strofa recitata dal "solista-Francesco",
poi recitata a strofe alterne fra i cori)*

Altissimu, onnipotente, bon Signore,
Tue so' le laude, la gloria
e l'honore et onne benedizione.
Ad Te solo, Altissimo, se konfane,
e nullu homo ène dignu Te mentovare.

Laudato si', mi' Signore,
cum tutte le Tue creature,
spezialmente messor lo frate Sole,
lo qual è iorno
et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante
cum grande splendore:
de Te, Altissimo, porta significazione.

Laudato si', mi' Signore,
per sora Luna e le stelle:
in celu l'ai formate
clarite e preziose e belle.

Laudato si', mi' Signore,
per frate Vento

e per aere e nubilo
e sereno e onne tempo,
per lo quale a le Tue creature
dai sustentamento.

Laudato si', mi' Signore,
per sor'Acqua,
la quale è multo utile et humile
e preziosa e casta.

Laudato si', mi' Signore,
per frate Focu,
per lo quale ennallumini la notte:
et ello è bello e iocundo
e robustoso e forte.

Laudato si', mi' Signore,
per sora nostra matre Terra,
la quale ne sustenta e governa,
e produce diversi frutti con coloriti fiori et herba.

Questa pausa di luce non lo sottrae alle sue sofferenze.

Frate Elia lo convince ad andare a Rieti, perché si curi gli occhi malati.

Tanto dolore e nessun risultato.

Passato l'inverno, i fratelli decidono di partire alla volta di Siena. Il viaggio è lungo e per lui molto penoso. Gli accompagnatori possono vedere un panorama che agli occhi di Francesco è ormai precluso, ma egli può ugualmente esultare: *Laudato si', mi' Signore!*

A Siena lo portano al luogo dei fratelli, ai margini della città, dove una semplice capanna è approntata per lui.

È la fine di aprile del 1226. Francesco sta male, i fratelli temono per la sua vita. Gli parlano, quasi gridando: «Che cosa faremo? Benedici noi e tutti gli altri tuoi frati. E lascia ai tuoi fratelli un memoriale della tua volontà, affinché possiamo sempre ripetere: «Francesco, sul punto di morire, ha lasciato queste parole ai suoi fratelli».

Francesco li sorprende, fa subito chiamare frate Benedetto da Piratro. Ha fiducia in lui e per questo può dettargli di getto poche parole: «*Scrivi che benedico tutti i miei frati, che sono ora in questa Religione e quelli che vi entreranno fino alla fine del mondo. E siccome, a motivo della debolezza e per la sofferenza della malattia, non posso parlare, brevemente manifesto*

ai miei frati la mia volontà in queste tre parole: sempre si amino gli uni gli altri, sempre amino ed osservino nostra signora la santa povertà, e sempre siano fedeli e sottomessi ai prelati e a tutti i chierici della santa madre Chiesa».

Breve tempo di silenzio e riflessione personale

Finita la dettatura, poco dopo, si sente una voce. È frate Elia. Da quel momento Francesco comincia a stare meglio, perché l'amicizia è la migliore medicina.

Può lasciare Siena e andare con Elia alle Celle, presso Cortona. La tregua del male però dura poco.

Francesco comprende che la sua ora sta per arrivare e si abbandona a questo ultimo passaggio, acconsente alla morte, che forse per la prima volta, solo nel suo intimo, comincia a chiamare "sorella".

Francesco chiede a frate Elia di essere riportato alla Porziuncola. Lì vuole morire ed essere seppellito. Il tragitto lo indebolisce ancora di più. La sua situazione fisica precipita.

L'intera città natale sembra aspettarlo. Quante emozioni intorno a lui, ma Francesco è altrove, attende sua sorella e va incontro al suo Amico.

Recitato da tutti:

Laudato si', mi' Signore,
per sora nostra Morte corporale,
da la quale nullu homo vivente po' skappare:
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le Tue santissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.

Lo sistemano nel palazzo del Vescovo. Può solo sentire le voci di chi lo saluta, riconoscere le presenze amiche e anche quelle di chi non pensava più di trovare.

Le forze lo abbandonano rapidamente e i mali lo consumano. Il suo spirito però è vigile e presente. Piano piano diviene sempre più silenzioso. Amare sino alla fine, ascoltare ancora quell'inquietudine che in lui è come un ruscello che scorre cheto.

Anche adesso che la sua esistenza è al termine, sente che qualcosa deve fare. Racconta una storia, la sua storia, nella quale ritrova l'inquietudine e

la tensione a vivere il Vangelo, che non è un'idea. È il suo Testamento, la sua memoria.

Francesco chiede ai frati una vita affidata ai fratelli, dove si impari a fidarsi dell'altro. Ha appena dettato la memoria della sua esperienza cristiana, per ricordare a tutti il Vangelo, niente di più che il Vangelo, che è Gesù Cristo. Il Vangelo è il midollo della Regola. Vuole ricordare questo. Ora muore in Francesco l'ultimo desiderio di una gloria da conquistare. Ora restituisce tutto a Dio. Anche i fratelli.

*Vicino all'icona di san Francesco
viene posta quella del crocifisso San Damiano e il libro dei Vangeli*

+ Dal vangelo secondo Matteo 11,25-30

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Riflessione del vescovo Andrea

È sera nel vescovado e Francesco è da solo, mentre i frati lavano le bende di lino che gli fasciano le piaghe.

Nella pace della sera sente che «sorella Morte» sta per venire veramente. Non sono solo le forze che lo abbandonano a dirglielo, ma una sorta di pace che lo pervade e gli fa sentire le cose da altrove.

Fa chiamare subito Elia, per dirgli che vuole andare alla Porziuncola. Davanti alla sua determinazione tutti cedono. I frati preparano subito una barella, si forma un corteo, con tanto di soldati per difenderlo. Lentamente giungono alla Porziuncola. «**Finalmente sono a casa**», e sorride, distendendosi sul suo giaciglio. Francesco, benché disfatto dalle malattie, appare un uomo gioioso, e qualcuno ne è turbato. Francesco

intuisce e non ci fa caso. Dice al compagno che veglia su di lui: «La fine è imminente, chiamatemi frate Angelo e frate Leone, affinché mi cantino di sorella Morte».

I due frati arrivano. Pieni di dolore come sono, devono cantare? Eppure non hanno mai rifiutato nulla al loro caro fratello. Così, pur in lacrime, iniziano:

Laudato si', mi' Signore,
per sora nostra Morte corporale!

Francesco segue il canto sorridendo. A un certo punto, con un cenno delle mani, li ferma. Dice con trasporto: «Ben venga, mia sorella morte!».

Si accorgono che c'è un certo trambusto: si trovano davanti una piccola carovana, dalla quale si stacca donna Jacopa de' Settesoli, che gli era amica da tanti anni. Qualcuno dei più vicini a Francesco corre da lui e gliela annunzia. Per questo sentono, sofferente ma decisa, la sua voce dire: «Non c'è clausura per fra Jacopa!». È lasciata entrare e porta proprio quello che lui chiedeva, i panni e i ceri per la sua sepoltura e i dolcetti romani impastati di miele. È un congedo allegro e grato da frate corpo, forse per qualcuno un po' troppo, ma per Francesco la vita è bella anche quando finisce. Muore da uomo, come ha cercato di vivere.

Sta per morire, lo sa. Il suo pensiero torna a San Damiano e avverte dentro di sé tutta la riconoscenza per la fedeltà intrisa d'amore di Chiara e delle sue sorelle. Chiama a sé Leone e con un filo di voce detta la sua ultima volontà per le Povere dame:

«Io, frate Francesco, piccolino, voglio seguire la vita e la povertà dell'altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre, e perseverare in essa sino alla fine. E prego voi, mie signore, e vi consiglio che viviate sempre in questa santissima vita e povertà. E guardate con grande cura di non allontanarvi mai da essa, in perpetuo e in nessuna maniera, per insegnamento o consiglio di alcuno».

Francesco non muore solo. Ci sono i compagni, c'è frate Jacopa e, sebbene a distanza, ci sono Chiara e le sue sorelle. Ci sono tanti fuori dal recinto. Eppure, frate Francesco sa che ognuno di noi muore solo. Forse per questo vuole essere leggero, come quel giorno davanti al padre nel vescovado e come alla Verna.

A fior di labbra prega un salmo: «Signore, ascolta la mia preghiera... in me viene meno il mio respiro... sono davanti a te come terra assetata... fammi sentire il tuo amore, perché in te confido...».

I fratelli sentono l'eco della sua lotta e del suo abbandono e pregano con lui.

Si alzano per un momento e gli lasciano un po' d'aria. In quel momento sentono un fruscio di ali, un roteare di volo, un vortice che sembra quasi voler entrare nella cella, come a far festa. Guardano fuori, sono le allodole, le sue amiche. Sono qui, volano formando grandi cerchi, salgono e scendono velocemente. Sembrano voler portare su qualcuno e allo stesso tempo lasciarlo qui.

I compagni capiscono. Rientrano subito.

Francesco è andato, e rimane con loro.

Recitato da tutti:

**Laudate et benedicite mi' Signore et reingraziate
e serviateli cum grande humilitate.**

Preghiamo

Padre buono e misericordioso, che nel nome di Francesco d'Assisi anche oggi doni alla Chiesa e al mondo la speranza dell'amore e della pace, ravviva la nostra fede perché, in comunione con tutte le creature, ti lodiamo e serviamo con grande umiltà e contribuiamo a portare sulla terra la tua pace.

Per Cristo nostro Signore.

Cel. Il Signore vi benedica e vi custodisca,
vi mostri il suo volto e abbia misericordia di voi.
Rivolga verso di voi il suo sguardo e vi dia pace.

T. *Amen.*

Cel. E su tutti voi scenda la benedizione di Dio onnipotente:
Padre e Figlio + e Spirito Santo.

T. *Amen.*

Cel. Andate in pace.

T. *Rendiamo grazie a Dio.*

Canto: Lodi all'Altissimo (Frisina)

Tu sei Santo Signore Dio,
Tu sei forte, Tu sei grande,
Tu sei l'Altissimo l'Onnipotente,
Tu Padre Santo, Re del cielo.

Tu sei trino, uno Signore,
Tu sei il bene, tutto il bene,
Tu sei l'Amore, Tu sei il vero,
Tu sei umiltà, Tu sei sapienza.

Tu sei bellezza, Tu sei la pace,
la sicurezza il gaudio la letizia,
Tu sei speranza, Tu sei giustizia,
Tu temperanza e ogni ricchezza.

Tu sei il Custode, Tu sei mitezza,
Tu sei rifugio, Tu sei fortezza,
Tu carità, fede e speranza,
Tu sei tutta la nostra dolcezza.

Tu sei la Vita eterno gaudio
Signore grande Dio ammirabile,
Onnipotente o Creatore
o Salvatore di misericordia.



Monastero S. Chiara – Cortona